

Fondi e credibilità La politica si gioca tutto su come finanziarsi

Alessandro Campi

Uno degli istituti chiave della democrazia (lo sapevano già i Greci, che della democrazia sono stati gli inventori e i padri nobili) è quello della "rendicontazione".

Tra i doveri del buon politico e dell'uomo di governo onesto e responsabile c'è appunto quello di "rendere conto" ai propri cittadini delle scelte operate e, soprattutto, del modo con cui vengono utilizzate le risorse pubbliche. Esattamente ciò che i partiti italiani non hanno mai fatto con i soldi - milioni e milioni di euro - che sono stati loro assegnati nel corso degli anni grazie al meccanismo dei rimborsi elettorali: un imbroglio legislativo adottato, come è noto, dopo che nel 1993, attraverso un referendum voluto dal Partito radicale, gli italiani a larghissima maggioranza (oltre il 90% dei votanti) avevano abrogato ogni forma di finanziamento pubblico al-

la politica.

Per ottenere i cosiddetti rimborsi - quasi due miliardi e mezzo di euro nel periodo 1994-2012, secondo alcuni calcoli - ai partiti è sempre stato sufficiente presentare all'Ufficio di Presidenza della Camera dei bilanci e dei rendiconti di spesa sui quali nessuno si è mai preoccupato di fare delle serie verifiche contabili o di sollevare obiezioni (i rilievi della Corte dei Conti, con riferimento al controllo delle spese elettorali dichiarate dai partiti, sono sempre rimasti lettera morta). Anche in presenza di errori palesi o di marchiane manomissioni le erogazioni dei fondi sono state regolarmente effettuate.

Continua a pag. 26

L'analisi

La politica si gioca tutto su come finanziarsi

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

Il che non deve stupire quando il controllore finisce per coincidere con il controllato. Ma la stessa allegra gestione si è verificata - come si è visto nel caso esemplare del Lazio - nelle assemblee regionali con i finanziamenti assegnati ai gruppi per il loro funzionamento interno.

Insomma, sul modo di impiegare i soldi pubblici, al centro come in periferia, nessun partito ha mai dato spiegazioni o chiarimenti ai propri elettori. Sino a che non sono nate le inchieste giudiziarie sui tesori e sui singoli parlamentari o consiglieri regionali e si è scoperto - tra lo scandalo generale - che con i soldi prelevati dalle tasse dei cittadini i partiti, oltre a pagare le loro normali attività politiche, hanno praticamente fatto di tutto: comprato e restaurato immobili di pregio, acquistato gioielli e auto di lusso, pagato cene, vacanze e feste, offerto elargizioni a familiari, amanti e clientes dei singoli politici.

Una situazione che non poteva durare, specie con

l'aggravarsi contestuale della crisi economica, e che infatti ha scatenato un'ondata di indignazione popolare e una crisi di rigetto nei confronti della politica e dei suoi attori tradizionali che ha fatto volare i consensi elettorali a Grillo: tra i primi a chiedere l'abolizione pura e semplice di qualunque forma di contribuzione pubblica ai partiti (ivi compresi i finanziamenti ai loro organi di stampa). Dopo molte discussioni (e non poche resistenze) ieri il governo Letta, intenzionato a invertire una rotta che potrebbe rivelarsi fatale per l'intero sistema politico italiano, ha deciso di procedere all'abrogazione del finanziamento pubblico ai partiti. In attesa di un organico disegno di legge, previsto per giugno, ha approvato alcune linee guida, ricalcate su quelle già illustrate lo scorso mercoledì dal ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello davanti alla commissione Affari costituzionali di Camera e Senato: sobrietà e trasparenza; adeguare ogni eventuale rimborso delle spese sostenute in campagna elettorale alla presentazione di una idonea documentazione; sostituire, ove possibile, l'erogazione diretta di denaro con la fornitura di

servizi; creare meccanismi di sgravio fiscale che incentivino i cittadini a finanziare i partiti.

Quest'ultimo è il punto dirimente, stante soprattutto la sfiducia pressoché totale che attualmente si ha nei confronti dei partiti d'ogni colore. Pochi lo ricordano, ma nel 1997 già fu fatto un tentativo per introdurre la contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici: attraverso la dichiarazione dei redditi si poteva destinare a questi ultimi il 4 per mille dell'imposta, ma l'adesione dei cittadini fu davvero bassa, tanto che due anni dopo, con la legge n. 157 del 3 giugno 1999, si decise di passare ad un meccanismo di rimborso elettorale che era una forma di finanziamento pubblico vero e proprio, dal momento che non aveva, diversamente dal passato, alcuna connessione con le spese effettivamente sostenute durante le campagne elettorali.

Cosa ci si inventerà adesso per stimolare gli italiani a sostenere i partiti, che dopo la crisi delle appartenenze ideologiche e della militanza hanno dimostrato di non essere in grado di vivere senza il sostegno finanziario dello Stato? È dello scorso anno la proposta dell'economista Pellegrino Capaldo di sostituire

progressivamente (nell'arco di cinque anni) il rimborso automatico, divenuto ormai insostenibile per le casse dell'erario e intollerabile per i contribuenti, con un sistema di contribuzione volontaria dei privati agevolata con un credito d'imposta del 95% per le somme versate ai movimenti politici (il tetto massimo previsto è di 2mila euro).

Partirà da qui il governo Letta o dalla proposta di un altro economista, Nicola Rossi, che suggerisce un meccanismo analogo ma con un tetto di erogazione più alto (sino a 5000 euro) e un credito d'imposta meno generoso (del 50%)? Sarà

interessante scoprirlo, anche perché il governo Letta – sia detto col massimo del garbo – rischia di specializzarsi in accordi politici di grande rilievo mediatico (vedi la recente intesa per revisionare l'attuale legge elettorale) ai quali non seguono proposte concrete e soprattutto condivise da parte dei partiti che lo sostengono in Parlamento. Le linee guida decise ieri sono chiare e apprezzabili. Ma come concretamente verrà modificato l'attuale meccanismo di finanziamento? Si punta ad abolirlo radicalmente – come ha perentoriamente scritto lo

stesso Letta in un suo tweet – o più semplicemente a modificarlo e a sostituirlo con forme di rimborso più trasparenti e meno onerose per lo Stato? Le erogazioni liberali dei privati debbono sostituire o più ragionevolmente integrare l'intervento pubblico a sostegno dei partiti, peraltro previsto, seppure con differenti modalità, in pressoché tutte le democrazie contemporanee? Detto tutto il bene possibile del contenitore, dunque della scelta saggiamente adottata ieri dall'esecutivo, sarebbe utile e interessante conoscerne al più presto il contenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

